

ex libris

Sapete che sono una donna?
Devo esprimere ciò che penso

William Shakespeare
«Come vi piace»

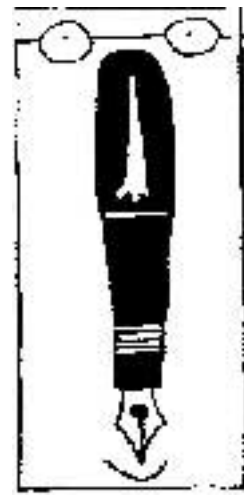
tocco&ritocco

PANEBIANCO, UN EUROPEO ALLA DON FERRANTE

Bruno Gravagnuolo

Extra Usa nulla salus. Chiesastico e catechistico, Angelo Panebianco sul *Corriere della Sera*. E pur di salvare il dogma che gli preme («Niente Europa militare, non c'è salvezza lontano dagli Usa») sragiona come un Don Ferrante: «Amicizia e bilanciamento in politica internazionale sono incompatibili. Ci si bilancia fra nemici e non fra amici...». Risibile assunto. Poiché la storia è piena di amicizie «bilanciate» tra potenze amiche. Dal legame austro-prussiano novecentesco, all'odierno sodalizio anglo-americano: bilanciato e con la Gran Bretagna armata fino ai denti. Ma il punto è un altro, e non v'è infantile sofisma che tenga: un'amicizia euro-americana - con gli Usa che straripano e dettano l'agenda del mondo - pone «l'amica» Europa in condizioni di umiliante minorità. Rendendola incapace di far valere interessi e valori altri da quelli della premiata ditta Bush jr. Sicché ha ragione Prodi: «La futura Europa dovrà darsi lo scopo di bilanciare la potenza ameri-

cana». E del resto l'Europa già oggi spende sette decimi di quel che spendono gli Usa in armamenti. Basterebbe coordinare spesa e stati maggiori, con comando unificato a rotazione. L'obiezione a tutto questo? Si chiama Blair, Tony Blair. Vuole fare il Lord Protettore, ma dell'Europa adora solo il Chiantishire...
Il Pipes minor. «Saltare subito a Israele sarebbe come se, nel 1945, invece di pensare alla Germania e al Giappone, l'America si fosse dedicata alla questione irlandese». Leggi e rileggi e stenti a credere che una tale idiozia possa averla detta uno che il *Washington Post* definisce pomposamente «il più brillante e controverso esperto Usa dell'Islam». Ma tant'è: così parlò sul *Corriere* Daniel Pipes. Figlio di Richard Pipes, storico (sopravvalutato) del comunismo. Daniel è un consigliere di punta dell'amministrazione Bush, che gli ha affidato l'*Iniziativa speciale per il mondo musulmano*, con tanto di budget. Agghiacciante, no? Tra l'altro in netto contrasto



con le promesse di Bush e Powell sull'immediata risoluzione del contenzioso palestinese, che anche i sassi sanno essere l'inesco di tutti i fondamentalismi. Piccolo particolare. L'«espertissimo» Pipes caldeggia a capo dell'Iraq Ahmed Chalabi, bancarottiere e affarista disprezzato da Powell e da tutto il mondo arabo. Ma chi l'ha «scioltto» questo little Pipes?
Il cerchiobottista Constant. «Coraggioso, coerente, centrista, grande liberale». Così Paolo Mieli definisce Benjamin Constant sul *Corriere* del 19, sulla scia di Tzvetan Todorov. In realtà Constant brigò con Taylerand e Barres. E da antinapoleonide divenne ministro di Napoleone, nei cento giorni (altro che «spaventato dal ritorno dell'imperatore!»). Teorizzò bene la libertà liberale, contro quella degli «antichi». Ma la sua libertà era classista, escludente dal voto lavoratori e donne. E prediligeva le mogli degli amici... Insomma un bell'equilibrista! Con tanti pesi e misure alla bisogna...

Giorni di Storia banditi

Per i popoli che non hanno bisogno di eroi

Da venerdì 25 aprile in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia banditi

Per i popoli che non hanno bisogno di eroi

Da venerdì 25 aprile in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Beppe Sebaste

L'INCONTRO

La verità delle donne



Le foto della pagina sono di Tano D'Amico

Nel 1987 usciva un libro scritto da un gruppo di filosofe detto Diotima, dal titolo *Il pensiero della differenza sessuale*. Contestava alla cultura occidentale di «non avere elaborato in sapere il fatto della sessuazione della specie umana», e quindi non aver reso conto del fatto che «la differenza sessuale affetta il soggetto stesso dei discorsi e delle conoscenze, così come lo affettano altre sue elementari determinazioni, quali la collocazione spazio-temporale o l'essere individualmente mortale».

Per celebrare la ripubblicazione dello storico quaderno ho incontrato Luisa Muraro, una delle fondatrici e principali animatrici della comunità Diotima sorta presso l'Università di Verona. Siamo a Milano, zona Ticinese, in una linda e luminosa cucina che si affaccia su uno studio stipato di libri, e mi trovo benissimo. Anche per questo esito a comprendere dove sia la difficoltà della comunicazione e del dialogo, qui e ora, tra un uomo e una donna.

«Solo la divisione (in due) permette un sapere, permette che ci sia conoscenza - mi dice Luisa Muraro -. La totalità non può essere conosciuta, come mostrava anche lo studio sull'Autopoiesi di Maturana e Varela. Un'antropologa, Françoise Héritier, si è basata sull'arte arcaica per studiare l'asimmetria dei sessi, maschile e femminile, che nascono entrambi dalle donne. L'asimmetria è più importante del due, e l'incontro con ricorrente difficoltà nei rapporti tra i sessi. La tendenza umana, intellettuale, è di correggerla, ma è importante che rimanga sempre in gioco. Tra donne sentiamo che il lavoro dato dalla asimmetria dobbiamo farlo sempre noi, che cioè tocchi a noi fare posto e luogo all'altro, agli uomini... L'esperienza della separazione della donna dalla società degli uomini è stata un rimedio estremo a un male estremo - l'insoddisfazione per un'umanità parziale. Ora cerco, cerchiamo, la strada per uscire da un risentimen-

to che viene dalla ferita dell'altro a cui si è fatto posto, verso il quale c'è stato uno sporgersi e un esporsi...».

Dico a Luisa Muraro, di cui ho apprezzato (molto imparando) i libri, che parlando con lei faccio esperienza non solo dell'asimmetria, ma di un modo di ragionare e guardare alle cose che attua e pratica in ogni passaggio quello che, da intellettuale di sesso maschile, spesso mi accento di enunciare. Per fare un esempio, non si tratta di dire che l'emotività è importante, che i sentimenti hanno pari dignità delle cognizioni: si tratta di tradurlo nel processo del pensiero e della valorizzazione di ciò che si dice - cioè che si fa. «Dire è fare» non è solo un enunciato della linguistica pragmatica (Austin): è l'esperienza comune delle filosofe, allieve e maestre, del gruppo Diotima. Mi accorgo che la mia adesione concettuale a ciò che Luisa e le altre enunciano è spesso moralistica, contenutistica. La conversazione si fa riflessione sul linguaggio, sul dire la verità dell'esperienza senza censura, senza soprattutto autocensura. È il «partire da sé» delle loro avventure filosofiche - che è in realtà alla portata di ognuno, donne e uomo. Per dirla tutta, siamo agli antipodi del linguag-



Il gruppo Diotima nasce contro il pensiero neutro dell'eguaglianza. È il tentativo di rendere dicibile il femminile nell'esperienza

gio armato, concettuale, senz'aria né corpo, che si respira nelle pagine di certi filosofi di grido. Allo stesso modo, ne *Il Dio delle donne*, che chiama la mistica femminile «teologia in lingua materna», che rende parole ed

esperienze specialistiche «preziose e comuni come il pane sulla tavola», c'è una formula molto bella: non si tratta di dare una spiegazione alla fiaba, quanto piuttosto di dare una fiaba alla spiegazione...
«La filosofia di Diotima - dice Luisa Muraro - nasce da un'esperienza di femminismo come pensiero della differenza, diverso da quello che si presentava come pensiero dell'uguaglianza. È un altro livello, che rende dicibile l'esperienza femminile che nella griglia interpretativa della cultura ereditata resta censurata. Parlo del mio libro *Il Dio delle donne* con la filosofa

Roberta De Monticelli (autrice, tra l'altro, del recente *L'ordine del cuore. Etica e teoria del sentire*, Garzanti). Donne è un nome dell'umanità, un universale che iscrive una parzialità, una differenza. Chiamare l'umanità «le donne» è una scommessa non facile per aprire la strada al significarsi libero dell'esperienza femminile, e che come altre locuzioni - «la verità delle donne» - è fuori dal filosofare tradizionale. Eppure è una locuzione autonoma, non è in spreghio di nulla, neppure contro l'autorità dei filosofi. Dalla cittadella della dicibilità del vero - che è la filosofia - si tratta di rendere dicibile qualcosa che restava sempre fuori. Che nome dargli? Per esempio, «la verità delle donne». Verità contestuale, relativa, contingente. Verità che nasce e che tramonta». Alle mie obiezioni sulla tradi-

A quindici anni dalla sua prima edizione torna «Il pensiero della differenza sessuale», testo inaugurale del femminismo radicale italiano. A colloquio con Luisa Muraro

Diotima. Il pensiero della differenza sessuale di AA.VV.
La Tartaruga edizioni pp.189, euro 14,40
Il Dio delle donne di Luisa Muraro Mondadori pp. 180, euro 15,00
Le filosofie femministe di Adriana Cavarero Franco Restaino Bruno Mondadori pp. 257 euro 14,90

zione della filosofia, a cui un certo pensiero decostruttivo obietta appunto la «fissazione», nel duplice senso, della «verità»; e ad altri miei rilievi sull'uso delle parole «sapere» e «conoscenza», quando la svolta etica del pensiero (Lévinas) ha proposto una rivoluzione del filosofare che passi per un «altrimenti-che-sapere», una disponibilità all'altro anteriore a ogni conoscenza. Luisa Muraro risponde così.

«Sapio, da cui sapiente, sapere, è parola che per la sua radice, connivente a sapere, comprende corpo e mente. Il problema che avete voi uomini, eredi della tradizione filosofica da cui volete districarvi, noi non lo abbiamo. Noi ci poniamo il problema di rendere dicibile la «verità delle donne». Questo spiega come le nostre critiche possano apparire



generose nei confronti della filosofia, nelle nostre affermazioni. Ne *Il profumo della maestra* (uno dei quaderni di Diotima, 1999) si parla di saperi specificamente femminili, di un avvaloramento della conoscenza e dei saperi femminili. Per esempio, ciò che George Steiner attribuisce con enfasi maschile agli artisti, il potere della «creazione», è ciò che può venire comunemente praticato. Noi abbiamo la relativa leggerezza, rispetto a voi uomini - cioè una libertà, nella lingua, nelle parole e nelle idee - data dall'assenza dalla storia. Come Diotima, il personaggio del Simposio di Platone che resta sulla soglia della filosofia, la cui modalità di assenza è particolarmente interessante, e che forse non è mai esistita. Questo «forse», questo dubbio sull'esistenza, è per noi significativo del rap-

Non c'è sapere senza identità di genere e la «differenza» è sempre stata una dimensione della libertà posta al di qua della Storia

to femminile con le sue connotazioni: la non contrapposizione, l'efficacia della politica del simbolico, non ipermaschile né neutrale; il far posto all'altro, il partire da sé come modificazione del reale a partire dalla modificazione di un rapporto con te e con il reale; infine il fatto che quello che dici lo devi essere, lo cominci a essere, lo devi costruire dentro, per come riesci. Diotima ha contribuito a tutto questo. Abbiamo cercato di non istituzionalizzarci, ma di restare una presenza affidabile, in ascolto del mondo delle donne».

«Questo primo quaderno di Diotima è il libro inaugurale del pensiero della differenza sessuale. Proprio sull'Unità, nel 1986 Luisa Cavaliere mi intervistò su Diotima, e alla domanda su come chiamarlo, invece che filosofia femminista, dissi «pensiero della differenza sessuale». L'Italia è il paese dove si è sviluppato un femminismo politicamente molto intelligente. Basta notare la qualità delle manifestazioni pacifiste in Italia rispetto ad altri Paesi, dove ci sono state violenze. Questa differenza è dovuta alla presenza dei cattolici, ma anche all'eredità e alla presenza del movimento